

MICHELE FASANELLA

La democrazia dei partiti

*Il PCI in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica
(1943-1946)*



CALIC EDITORI

BSI
La Basilicata nella Storia d'Italia
15

CALICE EDITORI - via Taranto 30 - tel./fax 0972/721126
Rionero in Vulture (Pz)
e-mail: caliceeditore@virgilio.it
www.caliceditori.com



fondazione di cultura politica

www.basilicatafuturo.it

ISBN 978-88-8458-128-0

In copertina: Il Congresso provinciale della Federazione Comunista di Potenza, 26-28 ottobre 1945. Si riconoscono, seduti in primo piano da sinistra, Umberto Terracini, Attilio Esposto, “la compagna Lamastra di Venosa”, Francesco Speranza, Donato Leone e, in secondo piano, Michele Mancino, Federico Taurisano e Giuseppe Zefola. Alla tribuna, Antonino Pace.

Sul retro: annotazione didascalica autografa di Antonino Pace.
Si ringrazia la signora Giovanna Pace per la gentile concessione.

*Alla mia terra
alla mia famiglia
ai miei amici
così importanti
così presenti.
Grazie*

INDICE

<i>Prefazione</i> di Piero Di Siena	7
<i>Introduzione</i> dell'Autore	13
Indice delle fonti archivistiche e delle abbreviazioni	19
CAPITOLO PRIMO: TRANSIZIONI	25
1.1 La guerra, il crollo del fronte interno e la crisi del regime fascista	
1.2 Dal 25 luglio all'8 settembre	
1.3 L'occupazione alleata e la vita politica nel "Regno del sud"	
CAPITOLO SECONDO: RADICI	49
2.1 La rinascita dei partiti in Basilicata	
2.2 Il nucleo dirigente del Pci a Napoli	
2.3 La nascita delle Federazioni comuniste di Potenza e Matera: Michele Mancino, Michele Bianco e l'eredità del Partito comunista d'Italia	
2.4 Il contributo dei confinati e degli internati politici	
<i>Ritratti fotografici</i>	
CAPITOLO TERZO: IMPRONTE	97
3.1 Togliatti e il "Partito nuovo"	
3.2 Togliatti a Potenza: il primo Congresso provinciale del Pci	
3.3 Stampa di partito: «Azione Proletaria»	
3.4 Orientamenti organizzativi tra società, economia e politica	
3.5 Stampa di partito: «Avanguardia Proletaria»	
CAPITOLO QUARTO: TEMI E PROSPETTIVE	157
4.1 La "continuità politico-amministrativa <i>attraverso</i> il fascismo"	
4.2 La questione agraria	
4.3 I Congressi provinciali dell'ottobre 1945	

CAPITOLO QUINTO: NUMERI	227
5.1 Le elezioni del 1946 nel Mezzogiorno	
5.2 Il triplice voto del 1946 e la prima Conferenza di organizzazione della Federazione comunista di Potenza	
5.3 Il triplice voto del 1946 e la prima Conferenza di organizzazione della Federazione comunista di Matera	
Indice dei nomi	269
Nota biografica	278

Prefazione

Questo lavoro di Michele Fasanella sulla rinascita del PCI in Basilicata tra il 1943 e il 1946, nel periodo cioè che intercorre tra la caduta del fascismo in seguito al voto del Gran Consiglio del 25 luglio del '43 e il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente nel 1946, costituisce un contributo di prima grandezza alla revisione di un paradigma storiografico attraverso cui a lungo si è costruita l'interpretazione della storia dell'Italia repubblicana. Infatti, soprattutto nei primi due decenni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, la genesi dei partiti democratici che hanno costituito i pilastri della democrazia repubblicana dalle origini sino alla loro crisi agli inizi degli anni Novanta era stata individuata in maniera a volte esclusiva nella Resistenza e nella lotta armata delle formazioni partigiane dell'Italia centro-settentrionale.

Ora, naturalmente, non si tratta di mettere in discussione il ruolo centrale avuto dalla Resistenza e dall'esperienza unitaria del CLN in Alta Italia nella formazione dei partiti dell'Italia postfascista. E soprattutto di quanto esse abbiano pesato nella creazione, nel vivo di una lotta feroce e sanguinosa, di quella condivisa matrice antifascista che sta alla base del "comune sentire" che rese possibile nel biennio successivo l'elaborazione e l'approvazione della Carta costituzionale. Si tratta, invece, di approdare a una più attenta ricostruzione del carattere articolato e differenziato, direi ineguale, della formazione dei partiti democratici, e degli aspetti contraddittori che essa spesso assunse tra le diverse parti del Paese. Del resto, è facile comprendere come queste differenze sul piano territoriale fossero inevitabili, se si pensa come, nel triennio in questione, il Paese fosse diviso in due dall'occupazione nazista da una parte, che dimostrò una capacità di resistenza maggiore di quanto si fosse sperato, e dall'altra dall'avanzare, meno rapido del previsto, delle truppe alleate che dopo lo sbarco in Sicilia avevano liberato l'Italia meridionale.

Se guardiamo poi in particolare, nel panorama dei nuovi partiti

democratici, alla genesi di quelli che tra essi diventeranno partiti di massa (il Pci e la Dc e, per certi aspetti, anche il Psi), si vedrà che alla formazione dei loro tratti costitutivi contribuì non poco il processo di costruzione che si avviò nel triennio in questione in Italia meridionale, quando al Nord per ragioni obiettive, legate al fatto che la guerra era ancora in corso, nella fisionomia dei nuovi partiti democratici più che il radicamento diffuso nella società prevalgono quei tratti che scaturiscono dal primato dell'“opzione militare” imposta dalla situazione in cui si trovarono ad operare.

Del resto, già nel corso degli anni Settanta, per primo a sottolineare questo complesso di questioni fu Giorgio Amendola, insieme uno dei principali protagonisti politici di quegli anni e poi tra i più acuti interpreti sul piano storiografico dei nodi problematici che stanno alla base della costruzione della democrazia repubblicana. Amendola innanzitutto porta alla luce i contrasti e le differenze di prospettiva politica tra i gruppi dirigenti del Pci che sono al Sud e quelli del Nord e le polemiche di cui furono protagonisti, proprio in ragione delle differenze di priorità politiche dettate dalla diversa situazione (la partecipazione al governo Badoglio al Sud e la direzione della lotta armata al Nord)¹. Ma in quegli anni egli interviene anche sul tema cruciale di quella che chiamò la “continuità dello Stato” tra fascismo e postfascismo, che si realizza attraverso il permanere del ruolo degli apparati (prefetti, polizia e amministrazione)². Degli anni Settanta è anche un lavoro di Nino Calice³, per tanti aspetti pionieristico, che colloca, come fa Fasanella per il Pci, la genesi dei partiti democratici in Basilicata appunto nel triennio '43-45. Calice ricostruisce il quadro complessivo del nuovo sistema dei partiti in Basilicata e dei loro rapporti, sottolineandone alcuni tratti di originalità e avendo il merito per primo di portare alla luce il ruolo del nittismo nella costruzione della trama di quelle relazioni politiche che saranno poi prevalentemente ereditate dallo sviluppo della Democrazia cristiana guidata da Emilio Colombo.

¹ Vedi G. AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

² ID., *La “continuità” dello Stato e i limiti storici dell'antifascismo*, in *Quaderni di “Critica marxista”*, 1974, e poi in *Fascismo e movimento operaio*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

³ G. CALICE, *Partiti e Ricostruzione nel Mezzogiorno. La Basilicata nel dopoguerra*, Prefazione di Gerardo Chiaromonte, Bari, De Donato, 1976.

Fasanella ricostruisce la storia della rifondazione su basi di massa del PCI in Basilicata attraverso un esame accurato della pubblicistica esistente e delle fonti di stampa dell'epoca, a cominciare dai due organi di stampa del partito: "Azione proletaria" per la Federazione di Potenza e "Avanguardia proletaria" per quella di Matera. Ma a questo egli aggiunge una meticolosa consultazione, che non ha precedenti, degli archivi del partito sistemati presso la Fondazione Gramsci e degli archivi provinciali di Potenza e Matera e di quello centrale dello Stato. Ne scaturisce una narrazione inedita del processo di riorganizzazione del partito, scandita attraverso la successione delle notizie biografiche dei membri del suo gruppo dirigente contenute nelle schede informative del ministero dell'Interno. Ne viene confermato quanto ho avuto modo di scrivere in altra sede, e cioè che nel Mezzogiorno, e in generale nell'Italia repubblicana, "non ci sarebbero stati partiti di massa senza che questi fossero solidi e sperimentati 'partiti di quadri'"⁴. Concorrono infatti in Basilicata alla ricostruzione del Partito comunista un numero sparuto, ma autorevole, di quadri provenienti dal Partito comunista d'Italia prefascista, i quali avevano più o meno svolto attività clandestina durante il fascismo, come Michele Mancino nel Potentino, Michele Bianco a Matera, e il nucleo dei comunisti della città di Potenza raccolti intorno ai fratelli Padovani e a Donato Leone. Ma vi è anche un certo numero di confinati in centri grandi e piccoli della Basilicata, che scelgono di rimanere, come Pietro Fabretti e Vicenta Soler, sua moglie, che un ruolo di rilievo ebbe nell'organizzazione delle donne comuniste e nella nascita dell'UDI, senza contare l'influenza indiretta che personalità di grande rilievo dell'antifascismo italiano, da Camilla Ravera a Guido Miglioli, a Eugenio Colorni, a Manlio Rossi Doria e a Carlo Levi⁵, ebbero nei comuni lucani in cui erano al confino nella formazione dei quadri antifascisti locali che contribuirono a costruire la trama delle organizzazioni antifasciste e tra esse del Partito comunista. In alcuni casi decisivo fu invece il contributo di quadri giovani spesso tornati

⁴ Vedi Prefazione a A. R. ZICCARDI, *La politica come impegno collettivo*, Irsina, Giuseppe Barile Editore, 2016.

⁵ Sui confinati in Basilicata vedi L. SACCO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Matera, Schena Editore, 1995; M. STRAZZA, *Melfi terra di confino*, Melfi, Tarsia Editore, 2006.

dalla guerra, come Antonino Pace di Atella, che, nominato segretario della Federazione di Potenza, riuscì sia pur provvisoriamente a superare i contrasti tra Michele Mancino e il gruppo dirigente della città di Potenza, che paradossalmente si riproposero alla caduta del fascismo esattamente negli stessi termini con i quali avevano visto la luce negli anni immediatamente precedenti all'avvento del regime. Continuo è poi il rapporto con il gruppo dirigente nazionale. Rilevante è la presenza di Terracini e Gullo nelle discussioni che coinvolgono localmente i quadri di partito. E del resto è lo stesso Togliatti che presiede il primo Congresso della Federazione di Potenza. Ma questo rapporto tra livello nazionale e locale è garantito soprattutto dall'invio da parte del centro del partito di ispettori che si preoccupano di dare continuità e una forma matura all'azione dei gruppi dirigenti lucani. Di particolare rilievo, da questo punto di vista, fu la permanenza in Basilicata di Attilio Esposto (poi tra i più importanti dirigenti a livello nazionale della politica agraria del Pci), partigiano nelle montagne dell'Abruzzo, a testimonianza anche del tentativo del gruppo dirigente nazionale di operare una saldatura tra l'esperienza della lotta armata contro il fascismo e l'occupazione tedesca e la costruzione di una politica di massa nelle zone liberate.

Le pagine di Fasanella confermano, altresì, che l'affermazione del Pci quale partito di massa in Basilicata avviene attraverso l'assunzione della "questione contadina" quale tema centrale della sua azione politica⁶. Ma se, da questo punto di vista, il salto di qualità e il consolidamento del consenso di massa nelle campagne avvengono nel corso della lotta al latifondo e con il Movimento di Rinascita tra il 1949 e il 1950, non c'è dubbio che i semi sono tutti gettati nel quadriennio 1943-46. Da questo punto di vista decisiva fu l'azione di Michele Mancino, che battè palmo a palmo l'intera provincia di Potenza⁷, sia pur lasciando (come gli fu rimproverato) per mesi le postazioni della direzione provinciale in una situazione di disorganizzazione e di marasma che resero faticoso lo sviluppo ordinato del partito.

D'altra parte, sulla base dei dati - iscritti e voti -, che Fasanella

⁶ Vedi fra tutti S. LARDINO, *Il "sogno di una cosa". Il movimento per la terra in Basilicata tra storia e storiografia*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2012.

⁷ Vedi il mio *Michele Mancino, come nasce il "partito nuovo"*, in P. DI SIENA, *Nel Pci del Mezzogiorno*, Rionero in Vulture, Calice Editori, 2013.

ricostruisce in modo puntuale, appare evidente che il radicamento di massa del PCI si realizza prevalentemente in quelle zone contadine della fascia bradanica in cui, a partire da Irsina, Genzano e Palazzo San Gervasio, erano sorte le prime organizzazioni socialiste agli inizi del Novecento, estesesi poi nella zona del Vulture e, sempre a ridosso del letto del Bradano, nell'alto Materano, nella stessa città di Matera, fino a Montescaglioso e Bernalda, a poca distanza dalle rive del mar Ionio. E ciò nonostante, soprattutto da parte di Michele Mancino, una cura particolare fosse dedicata al proselitismo nelle aree interne, dove il PCI tuttavia non raggiunge mai dal punto di vista organizzativo e del consenso elettorale significative dimensioni di massa, ad eccezione di vere e proprie "isole" come Senise, Roccanova, Brienza e a Viggianello, in ragione dell'influenza di una personalità come quella di De Filpo. Solo all'indomani della grande modernizzazione degli anni Sessanta e dopo l'"onda lunga" del '68 il PCI riuscì effettivamente a penetrare nelle aree interne della regione, prevalentemente attraverso le nuove generazioni del ceto medio, figlie della scuola di massa e dell'influenza sia pure spesso indiretta degli anni della contestazione.

In conclusione, l'accurata ricerca d'archivio che sorregge questo lavoro di Fasanella sui primi anni del PCI in Basilicata nel secondo dopoguerra ci offre uno spaccato analitico e delle indicazioni di metodo su un tema che è ritornato a essere cruciale nella storia della Repubblica: quello relativo ai processi entro i quali prendono vita quei "corpi intermedi" tra istituzioni e società civile che sono essenziali ad alimentare il circolo virtuoso tra rappresentanza, governo e partecipazione.

Oggi, quando proprio la crisi dei "corpi intermedi" costituisce il tallone d'Achille della democrazia nel nostro Paese e in tutto l'Occidente, può tornare di qualche utilità ricostruire come fa Fasanella, a partire da un laboratorio limitato ma emblematico quale può essere una realtà come quella della Basilicata, i tratti di un processo complesso, che avviene in modo ineguale e con un andamento molecolare, attraverso una permanente tensione tra radicamento nelle realtà locali e un indirizzo e una direzione di marcia di carattere generale. A ben vedere potrebbe essere una lezione valida anche per i compiti e le sfide dell'oggi.

Piero Di Siena

Introduzione

Nell'aprile-giugno del 1944, a quasi un anno dalla caduta del regime fascista e in un contesto caratterizzato dalla contemporanea occupazione del territorio italiano da parte angloamericana e nazifascista e dalle divergenze politiche fra i partiti antifascisti riuniti nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, la scelta di Palmiro Togliatti di superare la pregiudiziale antimonarchica e di garantire la disponibilità dei comunisti a sostenere un esecutivo guidato da Pietro Badoglio favorì la formazione dei primi governi di unità nazionale. Seppur condizionata dalla conflittualità interna, dalla difficile situazione economico-sociale del Paese e dagli interessi strategici alleati, la collaborazione ciellenistica durò fino al maggio del 1947, segnando – anche attraverso la lotta resistenziale – il passaggio dal fascismo all'ordinamento repubblicano. Alla cosiddetta “svolta di Salerno” fu direttamente collegata la rimodulazione della struttura organizzativa e delle finalità politiche del Pci avviata dallo stesso Togliatti a ridosso del suo ritorno in Italia. Secondo l'analisi del leader comunista, infatti, il Pci, misurandosi con le nuove forme di organizzazione della società e di mobilitazione politica imposte dal regime, doveva necessariamente abbandonare la conformazione degli anni della clandestinità e assumere, nel perseguimento di una “democrazia progressiva”, la fisionomia di un grande partito di massa, coniugando il ruolo “dirigente” della classe operaia con l'apertura interclassista ai ceti medi. Il partito iniziò quindi a radicarsi sul territorio mediante la costituzione delle varie Federazioni provinciali e l'apertura delle sezioni comunali, a cui si aggiunsero organizzazioni a carattere economico-assistenziale, culturale, ricreativo e sportivo. In questo modo il Pci provò a unire nella sua “nuova dimensione nazionale” le capacità di agire come forza di governo “dall'alto” e come forza propulsiva democratica “dal basso”, aderendo alle differenti realtà locali (con alterni risultati) e contribuendo – insieme agli altri partiti e alla Dc e al Psi in particolare – alla costruzione di una “democrazia

a partecipazione di massa”¹.

Se da un lato, però, – come ha sostenuto Lepre – «l’elaborazione della linea politica del Pci e la formazione del suo gruppo dirigente possono essere studiate soltanto nell’ambito della storia d’Italia e d’Europa», dall’altro il modo in cui «quella linea ha dato origine a un’organizzazione compiutamente articolata e profondamente radicata nella società italiana», ovvero le ragioni che hanno fatto del Pci un grande partito di massa, sono da ricercare prevalentemente «nelle vicende della storia locale»². Da qui, dunque, l’idea di esaminare e ricostruire le prime modalità organizzative e i primi contenuti politico-programmatici del Pci in Basilicata nel periodo compreso tra il settembre-ottobre del 1943 e la fine del 1946, individuando nelle Federazioni di Potenza e Matera un valido caso-studio e sottolineando il nesso critico esistente tra dimensione locale e dimensione nazionale. In che modo, attraverso quali iniziative e con quali risultati il Pci impostò la propria attività in Basilicata subito dopo il “ventennio” fascista? Quali le difficoltà e quali i punti di forza nell’iniziale percorso d’inserimento del “partito nuovo” fra le pieghe della società lucana? Quali i gruppi dirigenti? Quali i rapporti con gli organi centrali del partito e con le altre formazioni politiche presenti sul territorio? Queste le domande a cui si è cercato di rispondere attraverso un lavoro di scavo archivistico fondato sui documenti del Pci custoditi presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma e condotto altresì presso l’Archivio Centrale dello Stato e gli Archivi di Stato di Potenza e di Matera, a cui si sono aggiunte la lettura delle memorie di alcuni dirigenti comunisti attivi in quegli anni (come Michele Mancino, Michele Bianco e Gaetano Tiri) e la disanima delle informazioni a stampa contenute nei periodici dell’epoca. Tuttavia,

¹ Cfr. R. GUALTIERI, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, in ID. - C. SPAGNOLO - E. TAVIANI (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Annali dell’Istituto Gramsci, XV, Roma, Carocci, 2007, pp. 306-336; A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana: come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 2008.

² A. LEPRE, *Introduzione* a G. CAPOBIANCO, *Sulle ali della democrazia. Il Pci in una provincia del Sud (1944-1947)*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2004, p. 7. Si tratta della ristampa del libro *La costruzione del Partito Nuovo in una provincia del sud: appunti e documenti sul Pci di Caserta: 1944-1947*, Salerno, Cooperativa editrice Sintesi, 1981.

al fine di evitare di ridurre la ricerca a una mera esposizione eventuale e autoreferenziale³, si è tenuta ben presente l'indicazione metodologica gramsciana secondo cui «solo dal complesso quadro di tutto l'insieme sociale e statale (e spesso anche con interferenze internazionali)» la storia di un partito può risultare davvero utile e completa⁴. Per questo, le importanti correlazioni tra caso-studio e storia nazionale e tra storia del Partito comunista e contesto lucano e meridionale sono state poste al centro di ogni singolo capitolo del libro.

A ispirare questo lavoro, inoltre, è stato il fondamentale volume di Giovanni Calice *Il PCI nella storia di Basilicata*, pubblicato nel 1986. In esso lo storico lucano aveva approfondito il contributo offerto dal Partito comunista alla diffusione «pratica e teorica di valori di giustizia, di libertà, di solidarietà nella regione Basilicata, [...] caratterizzata dalla permanente tensione di ricomporre la frattura storica tra isolati grandi intellettuali e masse popolari, fra poteri, competenze e subalternità», affinando la tesi – già impostata nel suo *Partiti e ricostruzione nel Mezzogiorno: la Basilicata nel dopoguerra* (1976) – secondo cui a ostacolare il pieno e armonico sviluppo del PCI nel periodo in questione non furono soltanto i pur seri problemi organizzativi e i limiti d'azione riconducibili a una “strutturale insufficienza di forza” e a una non completa revisione dei propri riferimenti ideologici e operativi, ma anche l'endemica arretratezza della regione e lo “sfascio del tessuto democratico e civile” prodotto dal fascismo e dalla guerra⁵. Nel pionieristico solco tracciato da Calice, lo studio della documentazione attualmente disponibile ha quindi consentito di ampliare lo spettro conoscitivo e di precisare e approfondire non solo gli aspetti strutturali e organizzativi, ma anche quelli più propriamente politici,

³ Su tale aspetto si vedano M. DE NICOLÒ, *Storia locale, dimensione regionale e prospettive della ricerca storica*, in «Glocale», Rivista molisana di storia e scienze sociali, n.1, 2010, pp. 19-55; F. DE GIORGI, *La storia locale in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1999, pp. 17-30.

⁴ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, edizione critica a cura di V. GERRATANA, vol. III, Quaderno 13 1932-1934, Torino, Einaudi, 1977, pp. 1629-1630.

⁵ Cfr. G. CALICE, *Il PCI nella storia di Basilicata*, Venosa, Osanna, 1986; ID., *Partiti e ricostruzione nel Mezzogiorno: la Basilicata nel dopoguerra*, Bari, De Donato, 1976; A. LIBUTTI, *Nino Calice*, Rionero in Vulture, Calice Editori, 2008, pp. 57-59 e p. 89 (da cui è tratta la citazione).

programmatici e sociali della storia iniziale del Pci in un'area rurale come la Basilicata. La vita delle Federazioni comuniste di Potenza e Matera, infatti, fu subito influenzata dalle gravi condizioni d'insieme delle due province (situazione alimentare, continuo aumento del costo della vita, inefficienza dei servizi di trasporto e di comunicazione, disgregazione del tessuto sociale, retaggi del passato) e dalla conseguente difficoltà a coordinare fra loro le iniziative nate sul territorio regionale fin dagli ultimi mesi del 1943, in prevalenza nei comuni in cui la tradizione socialista e comunista aveva mantenuto importanti radici e in cui risiedevano sia molti dei dirigenti attivi già negli anni Venti – che avevano affrontato e subito la repressione fascista – sia i confinati e gli internati politici che, per necessità o per scelta, si erano stabiliti in Lucania.

Dalla primavera del 1944, però, lo sviluppo di entrambe le strutture provinciali fu costantemente seguito dalla Direzione centrale del Pci, con il diretto e personale impegno di Velio Spano ed Eugenio Reale. Il 21-22 maggio del 1944 fu addirittura Togliatti a presiedere a Potenza il primo congresso provinciale comunista e a illustrare ai quadri lucani le linee guida del “partito nuovo”. Tuttavia, soprattutto a Potenza, la forte conflittualità interna al gruppo dirigente impedì che all'acquisizione teorica dei “nuovi” contenuti seguisse la loro applicazione pratica, con la capacità operativa della Federazione che risultò sostanzialmente paralizzata. Per tale motivo, secondo quella che divenne una precisa strategia degli organi nazionali del Pci, la Direzione inviò a Potenza prima Eugenio Reale (in qualità di ispettore) e poi, come “compagni istruttori”, Mario Leporatti e Attilio Esposto, due giovani partigiani (Leporatti era stato in prima linea a Roma e nel viterbese, Esposto in Abruzzo) cui fu affidato il compito di risolvere i conflitti e di impostare il lavoro della Federazione. Anche a Matera – dove invece il problema era quello della mancanza di quadri – furono inviati, in momenti diversi, i “compagni esterni” Gino Scaramucci, Celso Ghini, Dina Forti, Aladino Burza e Antonio Amodio. Pur non riuscendo a fronteggiare tutti gli ostacoli (particolarmente annosi quelli finanziari e della stampa di partito), l'impegno degli istruttori consentì comunque di preparare sia i congressi provinciali del 1945, presieduti da Umberto Terracini, sia la campagna elettorale per il triplice voto del 1946, i cui risultati sono stati analizzati comune per comune mettendo in luce non solo

le “persistenze” amministrative legate alla “continuità *attraverso* il fascismo” di una larga parte del ceto politico regionale, ma anche il disomogeneo radicamento territoriale del partito, con centri in cui il Pci raggiunse ottime percentuali e altri in cui ottenne un solo voto. A tal proposito, occorre sottolineare come la documentazione consultata (corrispondenza fra la Direzione centrale e le Federazioni; rapporti degli ispettori e degli istruttori; relazioni prefettizie e degli organi di polizia) abbia rivelato non solo maggiori dettagli sulle modalità operative degli istruttori e degli ispettori, ma anche sulla distribuzione geografica, la consistenza numerica e la composizione sociale delle singole sezioni.

Dal punto di vista politico-programmatico, invece, l'attività delle Federazioni lucane fu immediatamente incentrata sulle denunce riguardanti l'inefficacia dei provvedimenti epurativi – in aperta polemica con i nittiani e con le autorità prefettizie – e sul pieno sostegno all'applicazione dei decreti Gullo, con risultati non molto incisivi a causa delle difficoltà organizzative e del particolare contesto meridionale e lucano, caratterizzato dall'orientamento tendenzialmente “moderato” dei ceti medi e dalle resistenze “conservatrici” di proprietari terrieri e grandi affittuari. Dalla seconda metà del 1945, però, l'elaborazione programmatica dei dirigenti comunisti si fece molto più articolata e calibrata sui problemi specifici del territorio lucano. Il programma politico-sindacale presentato dalla Federazione potentina nell'ottobre del 1945 offrì, ad esempio, un insieme di soluzioni potenzialmente efficaci per la lotta alla disoccupazione o alle carenze alimentari e abitative. Similmente, la disamina della questione agraria fatta da Giuseppe Misuriello in occasione del quinto Congresso nazionale del Pci evidenziò come i problemi dell'assegnazione delle terre ai contadini e della modifica dei rapporti fondiari nelle campagne non fossero più declinati solo secondo gli schemi del tradizionale programma agrario comunista, ma anche attraverso i canoni “allargati” della dimensione ideologica del “partito nuovo”. Tuttavia, nonostante l'innegabile valore delle proposte – sempre finalizzate alla conquista di nuovi diritti e alla costruzione di solide basi democratiche –, la discrepanza tra teoria e capacità attuativa fu, su scala “regionale”, uno dei tratti caratteristici del primo triennio di vita del Pci. Non a caso, nell'ottobre del 1946 – termine *ad quem* della ricerca – le prime Conferenze provinciali

d'organizzazione di Potenza e Matera (a cui parteciparono Velio Spano, Vincenzo Bianco e Fausto Gullo) furono entrambe dedicate sia all'approfondimento critico del lavoro fin lì svolto dal partito sia all'individuazione degli aspetti su cui puntare per "difendere la Repubblica" e favorire lo sviluppo delle due Federazioni, in primo luogo l'azione divulgativa fra le masse e quella formativa dei militanti, che risulteranno determinanti per il successivo consolidamento politico ed elettorale del PCI.

Al termine di questa introduzione, mi sia consentito ringraziare il prof. Gaetano Sabatini, il dott. Giuseppe Casadio, il vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, Francesco Giasi, il presidente della Fondazione "Basilicata Futuro", Giovanni Casaletto, la signora Maria Carmela Consiglio Calice, Simone Calice, Piero Di Siena, la mia insostituibile famiglia, i miei amici più cari e tutto il personale degli archivi, delle biblioteche e degli uffici comunali da me visitati. Senza il loro prezioso e fondamentale supporto, questo libro non sarebbe mai stato concluso.